

Vangelo della domenica (Giov 14,23-29)

Testo campidanese

Gv 14,23 E Gesù dd'at arrespustu e dd'at nau: "Totu cussus chi m'istimant, ant a fai su chi ddis naru deu, e su Babbu miu ddis at a istimai e nosu eus a benni anca 'e issu e eus abarrai impari cun issu.

24 Totu cussus chi no m'istimant, no ant a fai su chi ddis naru deu; e su fueddu chi ascurtais no est de mimi, ma de Babbu miu chi m'at mandau.

25 Custas cosas si ddás naru in su mentris chi seu cun bosatrus.

26 Ma s'Agiudu de Deus, su Spìridu santu, chi Babbu miu at a mandai a nòmini miu, issu s'at a imparai dònna cosa e s'at a fai arregodai totu su chi deu s'apu nau.

27 Paxi est cussu chi si lassu, sa paxi chi si dònghiu est sa paxi chi tèngiu deu. Non comentì dda donat su mundu, deu dda dònghiu a bosatrus. Non lasseis chi su coru de bosatrus siat assustrau e non siat timorosu.

28 Eis ascurtau su chi s'apu nau: deu seu andendimindi, ma ap'a torrai. Chi m'istimais, s'iais a alligrai, ca andu anca est Babbu miu, ca Babbu miu contat prus de mimi.

29 Si dd'apu nau imoi, innantis chi sussedat totu custu, poita candu at a sussèdiri, cretais a su chi s'apu nau".

Testo logudorese

Gv 14,23 Rispondhèit, Gesù, e li nerzèit: "Si unu mi cheret bene, at a osservare sa paràula mia, e-i su Babbu meu at a cherrer bene a isse e amus a benner a isse e in isse amus a fagher abbitù.

24 Su chi no mi cheret bene, no osservat sas paraulas mias; e-i sa paràula chi aiscultades no est sa mia, ma de su Babbu chi m'at imbiadu.

25 Custas cosas bos l'as apo nadas mentras chi so ancora cun bois;

26 pero s'Amparu 'e Deus, s'Espìridu santu chi su Babbu at a imbiare in su nùmene meu, est isse chi bos at a insinzare totu e bos at a ammentare totu sas cosas chi bos apo nadu eo.

27 Paghe est su chi bos lasso, sa paghe mia est su chi bos do. No comentè la dat su mundhu eo la do a bois. No siat agiolotadu su coro 'ostru e nemmancu in timòria.

28 Gai l'azis intesu chi eo bos apo nadu: Andho e torro a bois. Si mi diazis cherrer bene, bos ndhe diazis allegrare chi eo andho a sa 'e su Babbu, ca su Babbu est più de me.

29 E bos l'apo nadu como, innantis chi sutzedat, a tales chi, candho at a sutzeder, cretedas".

*Traduzione dal greco
in sardo campidanese,
variante del Sarcidano isilese,
di Antioco e Paolo Ghiani.
Traduzione dal greco
in sardo logudorese
di Socrate Seu.
Consulenza esegetica
di Antonio Pinna.*

Discussione presso il sito

www.sufueddu.org

Il commento

In questa domenica VI di Pasqua la pericope evangelica ha un sapore di testamento-eredità: è il congedo di Gesù dai suoi discepoli. Nel versetto che precede il brano odierno (Gv 14,22) Giuda, non il traditore, fa una domanda a Gesù: "Signore, perché ti manifesterai a noi e non al mondo?". Giuda è fermo ancora ad un messianismo glorioso; egli attende un leader guerriero che "metta ordine" nella casa. Ma Gesù sembra non rispondere: "Se qualcuno mi ama, conserverà la mia parola e il mio Padre lo amerà. E noi verremo a lui e faremo in lui la nostra abitazione" (v. 23). Alla proposta di Giuda Gesù risponde con la proposta dell'amore attivo: **amare Gesù è conservare la sua parola**, cioè, è assumere con lui il progetto del Padre; è l'unica condizione per appartenere alla famiglia di Dio.

Per la Torah (la Legge di Mosè) la Tenda della Riunione era l'abitazione di Dio. Per il Vangelo, **ogni cristiano** che assume il progetto di Dio è la casa dove il Padre e il Figlio si incontrano e si

manifestano al mondo intero.

Il pensiero della morte spaventa e paralizza i discepoli. Cosa faranno con l'eredità di Gesù? Nel nome di Gesù, il Padre **invia il Consigliere**, lo Spirito Santo che genera vita nuova. Questa, pare sia la funzione dello Spirito Santo, nel cammino della comunità: insegnare e aiutare a fare memoria. Per Giovanni la parola **"insegnare"** è molto importante. Significa interpretare la Parola di Gesù alla luce della sua morte e risurrezione. Nel vangelo di Giovanni, Gesù è presentato come colui che ricorda, insegna e rivede la il progetto del Padre. Lo Spirito, a sua volta, insegna e fa ricordare, ai discepoli, tutte le parole ed i gesti di Gesù. È la memoria sempre attualizzata delle azioni di Cristo in tutti i tempi e luoghi. Grazie allo Spirito, i cristiani sono capaci di distinguere ciò che porta alla vita e costruisce il Regno di Dio, da ciò che è frutto dell'egoismo e conduce alla morte. In un clima di tristezza, perplessità e paura, Gesù rivolge ai discepoli parole di pace e gioia. Sta per

morire e dà la pace ai suoi. Una pace che è frutto della sua decisione di compiere, fino alla fine, il progetto del Padre. La pace di Gesù non è il cessare i conflitti; al contrario, è la serenità ed il coraggio che provengono da una convinzione profonda: Dio è presente nei conflitti, ma è più potente di loro, è capace di ridare la vita a chi affrontò la morte per realizzare la sua volontà. Gesù si sottomette al Padre in tutto. Per questo **il Padre è più grande di lui**. La sua obbedienza in tutto suscita la fede in coloro che lo seguono, rendendoli capaci di amare attivamente in modo tale che il loro amore renda presente il Cristo nelle loro vite. Non è facile credere che siamo l'abitazione di Dio; ancor meno capire la pace che Gesù ci dona. **Custodire le sue parole** è l'altra sfida a cui oggi siamo chiamati. Non si tratta di rinchiudere queste sue parole e continuare con la paura e lo scoraggiamento davanti alla sua morte. Conservare le sue parole, significa **non sclerotizzarle** in azioni pastorali limitate e temporali, passando



queste per eterne. Eterne sono le parole di Gesù; nuovi sono i modi di vivere incessantemente il suo amore. Il mondo delle tenebre e della globalizzazione non sa dare la pace. La pace non esiste finché l'ingiustizia continuerà a dividere e uccidere. **Il**

Paracito ci ricorda ogni giorno come discernere le nostre azioni pastorali. Ma se non prestiamo attenzione possiamo scivolare nell'equivoco grande di imbalsamare tanto le parole di Gesù come il nostro impegno comunitario.

La prova del nostro

amore per Gesù si fonda sulla testimonianza: testimonianza della Parola che leggiamo e di quella che viviamo, aiutati proprio dal suo Spirito: perciò **Lo attendiamo** perché non possiamo vivere senza di Lui.

(T.T.)